

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l' Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

QUALI DEBBONO ESSERE I DEPUTATI AL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO

II.

Lo spirito di concordia, da cui vogliamo sieno animati i nostri Deputati sarà la base della nostra potenza politica.

L' impresa che noi abbiamo avviata e condotta a sì bel punto — e perchè ha rivelato all' attonita Europa la possanza di un popolo che fermamente vuole rendersi indipendente e libero — e perchè esercita una estesa influenza sulle altre Nazioni europee — scuote dalle fondamenta la vecchia Europa.

La vecchia Europa fino alla metà del secolo si disegnava a Stati ereditari fondati dal Diritto di conquista, all' infuori della monarchia inglese; che nonpertanto mantiene ancora, ad onta de' suoi liberali principj, questa politica di conquista in piena attualità, se non nel suo sistema, ne' suoi possedimenti coloniali e marittimi.

Ma a questa vecchia Europa si presenta ora una grande Nazione che inaugura un' era novella — l' era della rivendicazione della nazionalità, della Sovranità popolare.

Questo fatto compromette i grandi Stati che si compongono di gruppi diversi e di frazioni diverse di nazionalità, compromette tutti i sistemi monarchici dipendenti dal preteso diritto divino.

Questi gruppi di nazionalità serve o divise, vogliono emanciparsi: queste frazioni vogliono ricomporre i loro corpi nazionali. E questo movimento è come la necessaria propagazione del rivolgimento italiano, col quale ha il suo addentellato

Per tal ragione il dispotismo dei sovrani assoluti, che fondarono finora i loro sistemi sulla negazione dei diritti nazionali, ancor volge in animo disegni di abbattere l' opera del rivolgimento italiano, affine di soffocare alla sua origine il gran movimento di emancipazione che agita e scuote tutta Europa.

I successi conseguiti finora dal valore della nostra vigorosa gioventù ci sono bensì arra del compimento di un' opera che ha già trionfato nell' opinione di tutta Europa. Ma dessi però non ci deggiono far illusione sulla gravità delle prove che ancora ci attendono.

Ci sta dinnanzi il compito più grave dell' opera nostra — quello che deve recarla a fine e anche assicurarne i risultati. Perchè la liberazione del Veneto sarà la risurrezione d' altri popoli che colla loro indipendenza concorreranno ad assicurare il nuovo sistema.

Ma in faccia alle gravi questioni da cui dipende la liberazione del Veneto, gli individui scompajono e ogni gara di partito deve associarsi nell' intento della comune salvezza e nell' importanza dello scopo nostro finale.

Oltre questo gran compito politico-militare il primo Parlamento Italiano dovrà altresì provvedere al riordinamento della Patria redenta, a dotarla di Leggi ed Istituzioni che, assicurando i diritti conquistati, rendano immediatamente secondi i principj liberali.

È la grandezza d' Italia che si tratta di fondare sulla sua unità, che si deve consolidare colle savie Leggi e coll' incamminarne il regolato e perfetto adempimento — è la prosperità comune che abbiamo a promuovere e a portare al più alto grado coll' aprire al commercio un esteso sviluppo, col guarentire l' ordine, col perfezionare l' esercito ch' è la base della potenza nazionale, collo sviluppare la marina nostra, ch' è la forza e la leva onnipossente del commercio.

Da questi riflessi molti corollari discendono, e noi ne accenniamo i principali.

I Deputati chiamati a gettare le solide fondamenta dell' avvenire di questa grande nazione risorta or ora — chiamati a sì gran parte alla felicità o all' infelicità d' un popolo travagliato da 15 secoli di sventure, di divisioni, di guerre fratricide: debbono innanzi tutto dimenticare ogni ira di parte, ogni altro sen-

timento che non sia guidato dall' intento comune di chiudere per sempre una sì lunga storia di dolori e di umiliazioni — per aprire quella di un' Italia rigenerata, grande, possente.

La storia, dicono le scuole, è la maestra dei popoli — ed è vero; perchè se la memoria e l' esame dei fatti dei tempi andati non sono diretti a derivarne frutto d' esperienza, riescono ben poco vantaggiosi esercizi della ginnastica dello spirito. Ma pei popoli la storia domestica, e molto più quand' essa è ricca di tanti e tali esempi e ammaestramenti come la nostra, vale qualche cosa più d' una lezione. Essa è un ammonimento, è un sacro testamento.

Nei tempi di mezzo l' Italia non poteva forse rendersi padrona de' suoi destini? Essa noveva nel circuito de' suoi confini delle repubbliche che contavano fra i più potenti stati: essa teneva nelle mani il vero monopolio del commercio ed aveva suoi tributarij gli Stati di tutta Europa per riguardo ai commerci ed alle industrie. Ricca, potente, unica Nazione civile in mezzo alla barbarie del ferreo medio evo, l' Italia non aveva che a raccogliere le sue forze per essere di nuovo e senza confronto la prima potenza. Qual fu la cagione per cui non l' ha fatto?... Le discordie civili — quell' eterna cagione d' ogni nostro malanno.

Anche nel riordinamento legislativo ed amministrativo deve dunque dominare sovra ogni altra cura nei nostri Deputati l' intento di assodare con tutta la forza di una unanime cooperazione i nuovi destini della Patria.

Ma a degnamente sostenere il Mandato Legislativo non bastano le savie intenzioni, lo spirito di obbiettivo patriottismo: è altresì necessario che per esser degni e capaci di assumere ed operare con sicure norme e con elevati principj il rinnovamento legislativo ed economico della patria, i nostri Deputati rappresentino il fiore del senno e dell' intelligenza della Nazione.

Se tuttociò è indeclinabilmente neces-

sario in qualunque legislatura e in tempi normali; a mille doppi necessaria l'opera di elevati e sodi ingegni riformatori d'aver tornare in quella Legislatura in cui l'Italia vuol essere riedificata nella sua costituzione politica, nel suo civile ordinamento, nell'avviamento dei suoi commerci, nel ringiovanire tutte le sue forze, le sue risorse.

A sì alto mandato Legislativo, che non ha esempio nella storia umana, perchè non s'è mai dato esempio di una Nazione a cui la propria indipendenza costasse tanti secolari sforzi, bisogna che il Deputato arrechi e fermezza di caldi e savii propositi, ed elevatezza di mente, ed abnegazione di volontà.

Se è necessario smettere ogni rancore, che sulla soglia del Primo Parlamento Italiano ogni viltà, ogni ira di parte sia morta — è necessario altresì che ogni spirito di municipalismo, ogni pretesione locale, ogni dissentimento dipendente da tristi e individuali radici, sia posto a tacere.

Colla imminente Legislatura incomincia la vita politica della Nazione. Gli uomini più sperimentati per probità, patriottismo, intelligenza, per carattere indipendente da legami di consorteria — veramente italiani per mente e per cuore: essi solo sono degni di fondare la grandezza e la libertà italiana.

LETTERE GERMANICHE

LA POLITICA PRUSSIANA E LA GERMANIA

II

Breslavia 10 gennajo.

Dall'altra mia lettera si sono compiuti dei fatti che gettano molta luce sulla nostra situazione.

Il nuovo Re ha cominciato molto male e già a quest'ora si può dire che tutte le speranze che i patrioti tedeschi avevano creduto di fondare su di lui, debbono rivolgersi a tutt'altra parte.

Due sono i fatti che dinotano come la politica del nuovo Re propenda più verso l'Austria che verso il liberalismo germanico. Il primo fu quello d'aver ingiunto all'inviato prussiano presso la corte del Re d'Italia di protestare contro la strana pretesa di considerare Trieste come città italiana.

Questo atto non può essere giustificato col pretesto degli interessi germanici. Prima di tutto perchè nessuno può contestare che Trieste sia città assolutamente italiana; tantochè e i Triestini per mezzo di una deputazione e gli stessi liberali tedeschi protestarono contro la violenta incorporazione di quella città alla Confederazione germanica. Se l'Austria avesse potuto fare tutto ciò che desiderava, avrebbe incorporato anche Milano, Firenze, Roma e Napoli nella Confederazione germanica. Così quando gl'Italiani insorgevano per emanciparsi, l'Austria poteva chiamar tutta la Germania a difendere i suoi possessi italiani.

Ma se tanto non è accaduto, non si dirà però neppure che Trieste abbia perciò meno diritto alla nazionalità italiana.

L'altro passo fatto dal nuovo Re di Prussia sulla via di una politica austriacante è quello di essersi unito all'Austria, adottando con essa un comune programma nella questione dell'Holstein. E si che il nuovo re, vedendo la fermezza con cui la Danimarca allestisce armamenti, doveva accorgersi che quello stato è appoggiato. E lo è infatti dalla Russia e dalla Francia.

Io non credo alle vanterie dei fogli austriaci, che parlano già dell'alleanza austro-prussiana. Per lo meno queste nuove son premature. Ma i due fatti ora accennati danno a temere che la Prussia si lasci attirare nell'orbita fatale. E pare che sia disposta a farlo con dissennata energia; perchè il Re ha ordinato che si faccia tosto la leva, la quale quest'anno viene così anticipata di ben otto mesi.

È fuori di dubbio che Baviera e Sassonia si dispongono a sostenere con estremi sforzi la politica reazionaria dell'Austria. Ma esse non s'accontentano del loro concorso, fanno ogni sforzo per attirare il nuovo Re di Prussia a fare causa comune.

Si dice che il nuovo Re sia invaso dalla mania di paralizzare in Europa la politica napoleonica e che voglia mettersi a capo d'una restaurazione. Pare che questa sia la ragione delle visite che gli hanno or fatte il principe Murat, l'ex-duchino di Toscana e il conte di Fiandra. — Voi saprete che il primo di questi principi senza terra è da qualche tempo in rotta col Bonaparte e colla famiglia imperiale di Parigi che disapprova in tutti i sensi la di lui insensata e depravata condotta.

Orbene: se queste sono le disposizioni con cui il nuovo Re è salito al trono, che vi pare ne debba conseguire?

Noi vediamo che l'Austria trascina la Prussia a una guerra dissennata pella questione del Veneto — ma quella guerra compirà i destini d'Italia e inaugurerà quelli dell'Alemagna.

Se gli Hohenzollern fanno causa cogli Asburgo e coi Lorenesi, ne correranno gli stessi destini e l'unità alemanna sarà un corollario dell'unità italiana.

La Francia, chi osservi i grandiosi preparativi che allestisce, prevede la guerra al Reno e fors'anche il Bonaparte la sollecita con tutti i suoi voti.

I nostri Comitati unitarii ricevono da Parigi assicurazioni e incoraggiamenti che già erano preannunziati in alcune pagine dell'opuscolo *L'imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*. L'insistenza con cui si parla dell'unità germanica e dello sviluppo del movimento unitario deve dinotare che chi dettò o ispirò quelle pagine sa di poter contare su questo movimento.

La Francia Napoleonica ha bisogno della riva sinistra del Reno — ha bisogno di abbattere i due governi che ancora stanno tenaci alle tradizioni della Sacra Alleanza. L'Alemagna ha bisogno di mandar tutte in un fascio queste vecchie e putride dinastie che la tiranneggiano; come l'Italia ha fatto co' suoi tirannelli.

E il movimento si sviluppa energico nel cuore istesso delle monarchie austriache.

Se in Ungheria colla questione della autonomia si vuol arrivare all'indipendenza — se i cinque milioni di Polacchi della Gallizia, colla domanda che ora hanno fatta dell'autonomia, vogliono arrivare alla rivoluzione nazionale — Vienna è il focolare principale dell'unitarismo alemanno. A Vienna il governo austriaco incontra una opposizione che ogni giorno si fa più forte, sotto la pressione dei gravissimi disastri finanziari a cui ha trascinato la dissennata politica degli Asburgo.

A quest'ora sarebbe imprudenza il consegnare alla stampa ciò che deve rivelarsi a tempo opportuno; ma la primavera dimostrerà che l'autore dell'opuscolo testè accennato non si è fatta illusione quando disse che il movimento unitario tedesco è divenuto così potente e organizzato da minacciare una innovazione radicale nel cuore dell'Europa.

NIEDER AUER.

COSE INTERNE

Riceviamo con preghiera d'inserzione la seguente lettera.

Napoli 19 gennajo 1861.

Signore

Alcuni giornali della Capitale si sono permessi di spargere la voce che Giosafatte Tallarico famigerato brigante sia partito da Ischia, e ridottosi in Calabria stesse organizzando la reazione per conto del Borbone. Io la prego di smentire nel prossimo numero del suo accreditato giornale tale asserzione sparsa col tristo fine di scoraggiare la gente onesta, e porre in certo discredito il Governo. Posso assicurarla che il Tallarico con tutta la sua banda dopo la vergognosa capitolazione col Borbone non si è mai allontanato da Ischia, e quivi si trova presentemente.

La ringrazio con anticipazione di questo favore nell'interesse della cosa pubblica.

L'Uffiziale Capo del 1.º Ripartimento — B. M. VERULLO.

RASSEGNA DELLA STAMPA

— Il *Siècle* ha un articolo in cui si propugna la costituzione di una Italia fortemente unita con Venezia e Roma, come unico mezzo d'assicurare la pace in Europa. Ora per giungere a questo risultato, cosa bisognerà fare?

« Bisogna solamente, dice il citato giornale, che la nostra politica prenda un indirizzo più risoluto, che noi rinunciamo alle idee di federazione, le quali possono essere caldegiate da uomini di Stato senza dubbio eminenti, ma la cui politica irresoluta condusse un tempo la Francia all'isolamento. D'altronde queste idee di federazione sono dopo la cessione di Savoia e di Nizza impraticabili. Facciamoci dunque schiettamente unitarii. »

Come mezzo di giungere a questo scopo, il *Siècle* suggerisce al governo imperiale il richiamo della flotta da Gaeta e dell'armata da Roma, ove si assicurerebbe al capo spirituale del cattolicesimo il posto, di cui parlava l'opuscolo *Napoleone III e l'Italia*.

« Allora tutto cambia d'aspetto, e questi ramori di guerra che inceppano gli affari e rendono impossibile ogni impresa industriale o di credito si trasmutano subito in presagi di pace. L'Austria chiarita sui veri intendimenti della Francia si mostrerà meno ricalitrante ed accetterà la transazione finanziaria che le è proposta, ed acconsentirà alla resa della Venezia all'Italia. Gli avventurieri belgi, bavaresi, austriaci, francesi ed anti-francesi al soldo del Papa cesseranno i loro

intrighi. I vescovi vedendo inutile la sedizione, finiranno per tacersi. I partigiani del re di Napoli, i separatisti napoletani abbandoneranno le loro pretese; l'unità italiana si costituirà, per così dire, da sé, senza scosse, senza disordini, e questa famosa guerra che è imminente alla primavera non avrà più luogo.

« Rimangi ancora, ci si dice, la questione ungarica e quella polacca che possono mettere in fiamme l'Europa. È un'inganno. Quando l'Austria vedrà l'Italia una e libera, essa si affretterà a togliere all'Ungheria ogni occasione di rivolta, e la Prussia ne farà altrettanto per la Polonia ».

— L'*Ost-deutsche-Post* contiene l'articolo seguente sulle condizioni interne dell'Austria:

« Abbiamo noi ancora una patria, dopo che le individualità storico-politiche vennero lanciate nel mondo? »

Della patria tedesca si osa appena parlare a Vienna, o parlandone si va incontro al pericolo che un giornale ceco, ungherese, polacco od altro, che serva gli associati d'una nazionalità venga a dirvi che Vienna non è una città tedesca, ma la capitale dell'Austria. Che diverrà essa, quando tutte le Diete avranno incominciato la loro opera di divisione? Dell'Ungheria si sa già che non è più Austria. Anche la Croazia e la Transilvania non devono restar Austria, ma diventare Ungheria. La deputazione galiziana ci fece intendere, che cosa debba divenire la Galizia. In Boemia si vuole questa provincia nello stato in cui era al tempo del re Mattia, coll'unione di Moravia e di Slesia, come *partes adnexae*; ed hanno ragione, perchè se la Croazia e la Transilvania devono essere incorporate all'Ungheria, per questo che un tempo le appartenevano, per lo stesso motivo la Moravia e la Slesia devono essere ridonate alla Boemia.

Se la continua così, il nome d'Austria non significherà più se non il paese compreso fra il Brennero e il Kahlenberg. Tutti gli altri paesi si sforzeranno di imitare l'Ungheria, e quando la Dieta ungherese alzerà la sua voce, ne udremo l'eco ripetersi in tutte le altre Diete dello Stato. E sembra che tutto questo venga veduto dal governo con compiacenza. I ministri delle individualità storico-politiche sono evidentemente i più influenti nel ministero, che piglia il suo nome da Schmerling. In certi luoghi si stropicciano le mani, vedendo che la stampa se la piglia contro di Schmerling per la legge elettorale. Lasciate ch'egli si sfrutti e si stanchi; poi la volta ritorna a noi.

Si l'Austriaco ha una patria. Ma se la cosa continua a questa maniera, in una nuova edizione del Wallenstein bisognerà fare a questo passo qualche cambiamento, dicendo, per esempio: *Si, l'abitante della Bassa Austria ha una patria, e ne ha una anche quello dell'Austria Alta, ecc.* Fra breve sarà pubblicato lo Statuto della Bassa Austria, e non v'è che il vergognoso giornalismo viennese, il quale desidera una Dieta generale! Fuori dei giornalisti, nessun altro in tutta l'Austria. Evviva adunque! evviva i conositori delle condizioni austriache, evviva i frutti delle individualità storico-politiche ed i loro propugnatori!

NOTIZIE ITALIANE.

— Troviamo nel Diario Politico della *Perseveranza*:

La Francia imperiale è interessata, quanto l'Italia, a che la cospirazione romana non fomenti più oltre la guerra nel mezzogiorno della penisola. Se la Francia intende di avere in Italia un alleato, deve procurare ch'esso sia un alleato forte, sicchè giovi l'averlo, e non tale che sia una causa di debolezza. Ci lasci adunque fare, ci permetta di distruggere il nido della reazione europea: ed allora l'Italia costituita toglierà un grande imbarazzo anche alla Francia, quale è quello di rimanere, in una conciliazione impossibile, a Ro-

ma. Il nostro corrispondente di Parigi ci fa sentire, che i clericali contano di far difendere il potere temporale anche nelle Camere francesi; ma i difensori di questo avanzo del medio evo troveranno anche colà dei forti avversarii. Il potere temporale si è demolito da sé stesso, dal momento che non può difendersi contro i suoi sudditi. Gli interventi a favore del re di Roma sono stati frequentissimi dopo il 1815. Alla fine l'intervento si tramutò in occupazione permanente. Dopo dodici anni, dacchè le truppe francesi sono a Roma, a fare testimonianza dall'avversione di tutti gli Italiani per il pessimo fra tutti i governi, anche la Francia deve essere convinta ch'è meglio lasciare l'Italia agli Italiani. In tutti i casi, un'occupazione vale quanto un'altra, e l'indipendenza del pontefice può essere protetta dagli Italiani che sono quasi tutti cattolici, meglio che da qualunque altra potenza.

— Il *Giornale di Roma* pubblica la protesta collettivamente mandata dai Pastori umbri all'*usurpatrice* autorità che sottrasse quella popolazione allo loro santa verga.

— Scrivono all'*Armonia*, organo non sospetto:

« Pio IX ha scritto una lettera autografa al re di Gaeta; gli ha scritto per esprimergli i voti suoi ardenti, e per compartirgli coll'effusione dell'anima l'apostolica benedizione. Il Papa in questa sua lettera dice al giovane re, che tutta l'Europa tiene gli occhi rivolti su lui: lo esorta a continuare nella gloriosa lotta che sostiene per la causa la più giusta e santa: causa che riguarda il diritto il più sacro anche per l'umanità.

« Il santo Padre ha voluto mandare al re a Gaeta un regalo di scelti e copiosi viveri, perchè servissero alla reale coppia: e quest'offerta è stata accompagnata da altri doni. È la *befana* che Pio IX ha fatto al re Francesco II. In Roma si fanno regali non pel Natale o per il primo dell'anno, come avviene negli altri paesi, ma pel giorno dell'Epifania, da cui ha tratto origine la parola *befana*.

« Sua Santità ha fatto la *befana* (userò il linguaggio di Roma) anche ai figli della regina vedova di Ferdinando II. Ai maschi ha inviato cose fanciullesche, proprie della tenera loro età, e alle principesse ha dato preziosi ornamenti muliebri. »

Ecco dove va il danaro di S. Pietro che i gonzi danno ai preti raccoglitori. In galanterie muliebri e in leçonerie!

— In Soriano è stata fatta una vandalica perquisizione in casa del sig. Domenico Panunzi ivi residente, ed è stato condotto prigioniero il suo ministro Andrea Trocchi perchè dicesi essersi rinvenute in casa alcune coccarde tricolori, e tutti gli affari del Panunzi sono stati lasciati allo sbarraglio.

Parimenti in Soriano fu giorni addietro imprigionato un tale Giuseppe Spinedi di avanzata età per avere accolto un figlio emigrato ch'era andato a riabbracciarlo in occasione delle feste natalizie.

In Viterbo è stata condannata al carcere in casa la moglie dell'emigrato signor Luigi Tondi, e il suo figlio sedicenne sostenuto nelle pubbliche prigioni per sospetto di corrispondenza politica col rispettivo marito e padre.

In Vallerano fu arrestata e tradotta al forte di Soriano Albina Mei che teneva sul petto il ritratto del nostro Re, donatole dal marito nell'atto di partire per l'esilio, e che non volle di mettere neppure a fronte dell'intimo-fattole personalmente dal fiero governatore, e geme tuttora in carcere.

— Scrivono all'*Opinione*, da Padova 8 gennaio:

Il 26 dicembre scorso morì in questo ergastolo un Nicolai Antonio, d'anni 23, di professione scultore, consumato da crepacuore per non vedere mai sciolti i suoi ceppi. Egli è oriundo di Carrara e fu tradotto qui da Francesco di Austria-

Este. I condannati politici modenesi trasportati dall'ergastolo di Mantova a questo erano 79; tre già sono morti. Che nessuno si muova a compassione di queste vittime di una vendetta codarda? E ben infame la detenzione di cittadini che non hanno violato in alcunchè le leggi di questo stato, e che per nessun titolo vi appartengono!

— Scrivono da Marsiglia, li 12 gennaio, al *Salut public* di Lione:

Il *Quirinale*, giunto questa mattina, aveva a bordo molti napoletani.

Una compagnia di vapori marsigliese, che ha noleggiato parecchi de' suoi legni a Francesco II, ha incassato in breve spazio di tempo una somma di 125,000 franchi per codesto nolo. Una parte della somma è stata pagata al capitano d'uno dei vapori in una casamatta di Gaeta in presenza del re e durante il bombardamento.

Si pretende che la situazione diventi sempre più grave a Roma, ove il partito liberale si agita nella previsione che avvenimenti importanti non tarderanno ad aver luogo in Europa.

— Riferiamo da un carteggio parigino alla *Perseveranza*:

Trovansi ora nel porto di Tolone una fregata napoletana in riparazione. Il governo di Vittorio Emanuele avrebbe, dicesi, reclamato la consegna di quel bastimento, come già appartenente all'ex-re di Napoli; ma la Francia non ammise la richiesta, adducendo per motivo che Francesco II, in via di diritto, è tuttora re di Napoli.

— Fu fatto cenno in questi giorni di un incarico militare che sarebbe affidato al maresciallo Niel in Italia. La *Correspondance Bullier* annunzia che egli vi è già arrivato incognito, e studia l'attitudine difensiva e offensiva del paese, come fece prima della guerra del 1859.

NOTIZIE ESTERE

— L'imperatore Francesco Giuseppe ha sottoscritto il decreto di convocazione del Parlamento Ungherese. Questo decreto sarà pubblicato il 18 corrente, e siccome secondo le leggi ungariche il decreto di convocazione deve precedere di 73 giorni la riunione del Parlamento, così l'apertura della sessione avrà luogo il 2 aprile ad Ofen, attesa la mancanza di locali sufficienti a Pesth.

Quanto prima sarà concentrato un corpo d'armata a Varadino sotto il comando del generale Ramming.

— L'amnistia a favore dei condannati politici ungheresi fu dalla *Gazz. Uff.* di Vienna data in forma di notizia e non di decreto imperiale. Di più, in quella notizia non c'è data nessuna, dalla quale debba misurarsi la larghezza dell'amnistia o dalla quale si possano noverare i condannati che dovranno godere del beneficio. Quanto ai reati per i quali essa deve valere, vi è detto, che riguarda le azioni dirette contro il sistema anteriore al diploma del 20 ottobre.

L'*Ost-deutsche-Post*, accennando alle incertezze intorno alla data, dice che forse essa si riferisce al giorno in cui quel sistema fu incominciato. « Questo giorno, dice essa, noi Austriaci il sappiamo; è quello in cui venne abolita la Costituzione del 4 marzo. Meno in chiaro siamo sul punto, quando questo sistema sia finito. »

— Leggesi nella *Presse* di Vienna, in data dell'8 gennaio:

« Il rifiuto delle imposte sembra estendersi in Ungheria ogni di maggiormente. Il 2 gennaio si dovette mandare 34,000 fior. a Balassa-Gyarmath, e 15,000 fior. a Rosenbeig, perchè le imposte non davano abbastanza neppure per pagar gli impiegati. Parlasi, in un rapporto, di 18 Comuni, nei quali i curati invitava o dal pergamo gli abitanti a ricusare l'imposta, e le autorità rifiutarono di adoperarsi nella percezione. »

A questo proposito la *Perseveranza* dice che

l'arretrato delle riscossioni delle imposte ammonta già a 12 milioni di fiorini.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta del popolo* di Berlino, in data 11 :

In Ungheria si incomincia a vedere in circolazione la carta moneta emessa da Kossuth. È noto che il possesso della medesima fu da una legge parificato al crimine d'alto tradimento. Corre voce che quei titoli vengono in questo momento acquistati al 50 per cento di premio.

— La *Gazzetta del Danubio*, organo di Rechberg, si fa a strombettare le velleità bellicose dell'Austria con queste parole:

« L'energia con cui sapremo difendere questo possedimento (il Veneto) sarà una garanzia pel nostro avvenire. Sia minacciato l'est o l'ovest, la Venezia od il Reno, tocchi all'Austria o alla Prussia sfoderare per la prima la spada, si tratterà sempre dell'onore germanico, della potenza germanica. Noi siamo convinti che nè l'uno nè l'altra ci possono esser tolti; ma dalla nostra prontezza a correr sotto le armi, dall'energia con cui li difenderemo, dipende la sicurezza e la garanzia della nostra futura esistenza politica ».

— La *Perseveranza* ha da Monaco 8 :

Non solo la Prussia è preparata a mobilitare la sua armata, ma benanco quella dell'intera Confederazione germanica; e la cosa è in tal modo predisposta, che in soli quattro giorni la metà del contingente federale (300,000 uomini) può essere pronta ad accorrere ove il pericolo o il dovere lo chiamasse. — La Giunta militare presso la Dieta di Francoforte lavora giorno e notte, e si sa di certo che continuamente vengono mandati ai varii governi gli ordini più precisi circa la mobilitazione del contingente rispettivo. Gli speculatori di Borsa conoscono assai bene questi segreti ordini ond'è che a Francoforte la Borsa continua a segnare uno straordinario ribasso di tutti i corsi, imitata in ciò, ed è naturale, dalle altre Borse.

Non bisogna illudersi, mi diceva ieri un alto diplomatico, la guerra è inevitabile per la salvezza della Germania; tutti i nostri principi sono animati da spiriti bellicosi. Ma ognuno domanda: dove si comincerà? Se l'Austria fosse assalita al Mincio, e avesse a fare col solo Piemonte, la Germania federale si limiterebbe a guardare i suoi confini. Se al Piemonte si unisse un potente alleato, per esempio la Francia, l'armata federale correrebbe senza esitanza al Reno. Se nell'Ungheria e nella Polonia scoppiassero moti rivoluzionarii, la Prussia, la Russia e l'Austria occuperebbero quegli Stati colle loro truppe: ecco che cosa mi disse quel diplomatico, che ha molta parte negli affari.

RECENTISSIME

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza* accenna alle probabilità della guerra ed agli apparecchi militari della Francia:

« Se non si andrà d'accordo per un Congresso, ciò che sembra poco probabile, e se l'Austria non cederà la Venezia, la guerra è da tutti tenuta come inevitabile. Facendo sforzi nel senso del Congresso, l'Imperatore non giudica meno giustamente la situazione, giacchè si prepara ad ogni evento. Si annuncia che, in vista delle eventualità che potrebbero sopravvenire, sentesi il bisogno d'aumentare il numero degli ufficiali, e che per conseguenza, come si fece al tempo della guerra di Crimea, la prima divisione della scuola di Saint-Cyr ne uscirà prima del giorno fissato dai regolamenti; di più, si conferma la notizia della creazione di 18 nuovi reggimenti per la fanteria francese. Nulla ancora è deciso a questo proposito, ma vi si lavora intorno attivamente: assicurasi pure che, secondo i ragguagli inviati al ministero della guerra dai generali comandanti le

divisioni militari, l'organamento del 4.º battaglione sarà terminato il 15 di questo mese in tutta la Francia, senza eccezioni. »

— Queste notizie sono confermate dal corrispondente parigino dell'*Opinione*:

« La situazione generale la si considera sempre come assai minacciosa pel mantenimento della pace europea. Lo stesso governo francese deve risguardarla come tale, se dobbiamo giudicarne dagli immensi preparativi ch'esso intraprende.

« Si fa ora costruire un certo numero di cannoniere — si comperano cavalli — si fabbricano p.oiattili — si arma la cavalleria leggera di una carabina *revolver* di nuova invenzione — nel corrente mese saranno organizzati i quattro battaglioni — sarà probabilmente ordinata l'uscita della prima divisione della scuola di St-Cyr avanti il tempo stabilito ecc.

« Se le circostanze questa volta volgessero alla guerra, la Francia sarà dunque pronta a gettarsi con tutto il peso delle sue forze, colà ove gli interessi della sua politica richiedono uno straordinario sviluppo della sua potenza.

— La Confederazione Germanica, come la Prussia, ed in conformità delle indicazioni trasmesse dal re Guglielmo nel suo discorso ufficiale, anretta la mobilitazione dell'armata federale.

Già tutto è disposto perchè metà dell'armata, 350,000 uomini, sia pronta a marciare al primo appello.

— Kossuth, Klapka, Juaz, Kmety, Xantus, Beke e Renay capi del partito rivoluzionario ungherese, sono stati eletti ad unanimità membri del comitato di Raab, fra gli applausi frenetici dell'assemblea.

Inoltre gli ungheresi hanno deliberato di innalzare un monumento ai patrioti morti nei dintorni di Raab, combattenti per la causa nazionale. Un altro monumento commemorativo è già stato eretto in onore dei guerrieri caduti sul campo di battaglia d'Arad.

— Scrivono da Cracovia l'8 gennaio :

L'università di Cracovia venne chiusa perchè gli studenti hanno dichiarato che non avrebbero più assistito alle lezioni, se non quando venissero fatte in lingua polacca.

— Scrivono da Marsiglia, 11 gennaio, al *Messenger du Midi* :

Le più recenti notizie di Scutari accennano all'agitazione che regna nell'Albania e che si va propagando nella Tessaglia. La minima sommossa potrà produrre la sollevazione di tutte le provincie dell'Europa soggette al giogo della Porta.

Numerose armi, sbarcate in varii punti dell'Adriatico, penetrano, dicesi, in Albania e nel Montenegro. L'armamento de' Serbi è pressochè completo.

— I listini della borsa di Vienna ci presentano l'aggio del 50 per cento. Quelli della borsa di Trieste l'aggio del 60 per cento.

— Leggiamo nella *Patrie* :

Ci scrivono da Gaeta il 12 che il generale Turr era partito il giorno prima sull'*aviso* a vapore l'*Ichnusa*, posto a sua disposizione dal governo sardo, per recarsi a Caprera presso Garibaldi. Ecco le voci corse a questo riguardo.

Si assicura che il capo del ministero piemontese ha, da documenti positivi, la certezza di poter contare su di una grande maggioranza nelle prossime elezioni: si assicura eziandio che, forte per questa maggioranza conservatrice ed appoggiato ai consigli delle due grandi potenze protettrici, rinunzierebbe ad attaccare la Venezia, e provocherebbe, in questo senso, un voto pacifico del Parlamento italiano.

Il generale Turr, ora generale di brigata nell'armata piemontese, è uomo molto pratico; si reca, dicesi, presso Garibaldi, per conoscere le sue intenzioni in presenza della nuova direzione, che pare deggiano prendere gli affari italiani sotto

l'impulso del capo del ministero sardo. Prima d'imbarcarsi il generale Turr si recò a Torino, e si assicura aver egli visto il Re e Cavour.

— Parlasi molto a Parigi d'un piccolo prestito di 3 milioni di lire che Francesco II sarebbe riuscito a concludere colà in questi giorni. Chi l'avrebbe combinato sarebbero alcuni legittimisti dei sobborghi Sant'Onorato e San Germano, che avrebbero contribuito i fondi tra loro. Un giornale pretende che sia partito alla volta di Gaeta la somma di 1 milione e mezzo. Il resto sta per tenere dietro.

Pozzo di Borgo avrebbe sottoscritto il primo per 100 mila lire.

Nostra Corrispondenza

Dal campo sotto Gaeta 19 genn. mattina.

Poche parole in mezzo alle ansietà e alle trepidazioni degli apparecchi per questo formidabile assalto. La flotta francese è partita, e la nostra si va avvicinando. Un solo legno da guerra, di tutta la squadra comandata da Le Barbier de Tinan, pare destinato a rimanere spettatore impassibile della lotta, e perciò si ritrasse fuori del tiro dei cannoni. A dir vero non saprei dirvi s'esso vada, o rimanga, ma la lentezza de' suoi movimenti, prendendo il largo, mi farebbe supporre ch'esso, o si dirigesse verso Napoli, o si stesse a guardare, come pacifico filosofo, la grandine di fuoco che andrà a cadere nella fortezza.

Jeri mentre ancora durava l'armistizio si vedeva, dal nostro quartier generale, la giovane moglie di Francesco 2º passeggiare sugli spalti della piazza — La accompagnavano, come al solito, il general Bosco e l'ambasciatore di Spagna.

Mentre noi lavoravamo di qua, gli assediati lavoravano di là, e per quanto si può giudicare, esaminando dalle nostre posizioni, il lato di mare fu nuovamente fortificato. Pare che nella piazza si stiano apparecchiando all'inferno che verrà loro fra qualche ora — Francesco 2º non vuole assolutamente capitolare — Noi abbiamo in linea 250 cannoni, poi vi sarà la flotta dall'altra parte, e questa sera alle 7 s'incomincia la festa. È triste, è doloroso, ma è necessario — L'entusiasmo al nostro campo è al colmo — a bordo delle nostre navi è lo stesso. Se il governo avesse pensato due mesi or sono ad ordinare in Inghilterra alcune cannoniere, domani ci troveremmo più a buon punto. Pazienza — fra qualche ora vi sarà più fragore qui che non fosse alla battaglia di Magenta — Addio — spero di scrivervi da Gaeta, quando la maestà di Francesco 2º se ne sarà ita alla diletta e madre Spagna.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi)

Torino 18 — Francoforte 17 — Il Comitato riunito ha dichiarato le misure della Danimarca illegali. Si dichiarerà alla Danimarca che se fra sei settimane non adempirà le risoluzioni della Dieta in data dell'8 marzo 1860, si procederà all'esecuzione.

Parigi 18 — Madrid — Il ministero per ismentire le voci corse, ha dichiarato al Congresso che la squadra spagnuola aveva ordine di secondare a Gaeta l'intenzione del Governo, il quale si propone di rimanere completamente neutrale.

Napoli 19 (sera tardi)

Torino 19 — Parigi 18 —

Washington 4 — Gli abitanti della Carolina preparansi ad attaccare ed affrontare le truppe federali chiuse nella fortezza, e a calare a fondo la nave federale inviata a Charlestown a riscuotere le imposte. Fu preso il forte di Savannah. Nutresi il progetto d'impadronirsi di Washington, ed impedire che Lincoln salga al potere.

J. COMIN Direttore